



Il Museo della Valle dell'Eleuterio, ospitato nelle sale del cinquecentesco Castello Beccadelli Bologna di Marineo, intende raccogliere le testimonianze storico-archeologico, artistiche e documentarie dell'intero comprensorio territoriale, le cui peculiarità morfologiche e naturalistiche determinano certamente, nel corso dei secoli, un'intensa antropizzazione dell'area che diede vita a molteplici manifestazioni culturali ancora oggi apprezzabili.

### Il Castello Beccadelli Bologna

Posto su un'altura dalla quale domina la valle dell'Eleuterio, il "castello" è costruito su diversi piani, integrandosi e adattandosi perfettamente alla morfologia del terreno (1); inaccessibile dal fronte settentrionale, a strapiombo sul costone roccioso, la residenza nobiliare si imposta, probabilmente, sui resti di una costruzione precedente e presenta le caratteristiche peculiari di una abitazione civile realizzata alla maniera rinascimentale (2).

Costruito nel 1559 da Gilberto Bologna, così si legge sulla lapide posta al suo ingresso: *"Don Francesco da Bologna, uomo illustrissimo per ingegno e imprese, signore di Capaci, Cefalà e Marineo, essendo imperatore Carlo V nell'anno del signore 1553, nella speranza di una futura grande città, costruì qui cento case. Dopo la sua morte il figlio Don Gilberto, sotto il Regno di Filippo, figlio del medesimo Carlo, nell'anno del Signore 1559 con la stessa speranza del padre costruì altre duecento case e questo Castello"* (3).

La lapide fa dunque riferimento alla nascita del nuovo centro abitato, attribuita a Francesco Beccadelli, della potentissima famiglia palermitana dei Bologna, che nel 1549 aveva acquistato il feudo di Marineo ottenendo da Carlo V, nel 1550 e dietro pagamento di una cospicua somma, la *"Licentia populandi"*. La località scelta dai Beccadelli per il nuovo centro abitato si trovava, dunque, nei pressi della Montagnola, abbandonata ormai da qualche secolo, e ai piedi della Rocca, nei pressi di una fortezza sulla quale il figlio Gilberto, dopo la morte del padre avvenuta nel 1556, edificherà



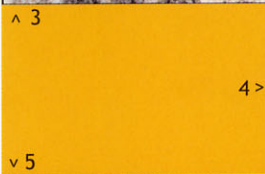
< 1

2 v



^ 3

4 >



v 5



l'attuale palazzo adibendolo a propria residenza.

L'intero complesso monumentale, di recente acquisito al Demanio della Regione Siciliana, è stato parzialmente sottoposto ad un sostanziale intervento di restauro (Sala IX) che ha interessato principalmente le coperture e l'ala nord-orientale che ospita, al momento, la sezione archeologica del costituendo Museo della Valle dell'Eleuterio.

### Archeologia e storia nella Valle dell'Eleuterio

Il Museo accoglie reperti provenienti dall'intero comprensorio di Marineo ma, soprattutto, dai diversi insediamenti distribuiti lungo il corso del fiume Eleuterio, che fin dall'antichità costituì una realtà idrografica di fondamentale importanza per il collegamento tra la costa tirrenica settentrionale e l'entroterra. Soltanto labili tracce rimangono nel territorio per quanto riguarda l'età preistorica, mentre più consistente appare l'occupazione in epoca arcaica, certamente in connessione con la fondazione delle colonie puniche costiere - Panormos e Solunto, poste rispettivamente ad Ovest e immediatamente ad Est della foce dell'Eleuterio - e con il processo di ellenizzazione avviato nell'entroterra dalle colonie greche della costa settentrionale (Himera) e meridionale (Selinunte, Agrigento, Gela). Tra i siti di maggiore rilievo si ricordino quelli di Monte Porcara (4) e Pizzo Cannita (5), entrambi situati nell'area del basso corso dell'Eleuterio (Sala II).

Ad una contrazione del popolamento nel pieno V sec.a.C., seguì, tuttavia, un nuovo periodo di floridezza durante l'età ellenistica prolungatosi, probabilmente, anche dopo la conquista dell'isola da parte dei Romani. Solo pochi insediamenti sono, invece, riferibili all'età romano-imperiale anche se l'indagine archeologica ha portato alla scoperta di una testimonianza di eccezionale valore storico e documentario relativamente all'età tardo-romana: si tratta di un vasto cimitero *sub divo* sito di Contrada S. Agata - a circa trenta chilometri a Sud di Palermo, tra Piana degli Albanesi, da cui dista 9 Km, ad Ovest e la Rocca di Marineo ad Est - di cui



sono state indagate circa 250 tombe fittamente addensate, i cui corredi funerari (6-7), deposti all'interno della tomba presso la testa e le spalle dell'inumato, comprendono numeroso vasellame di vetro, lucerne e oggetti di ornamento in metallo (Sala III). Anche in età medievale il territorio di Marineo risulta densamente abitato, come attesta la fitta rete di villaggi e masserie che si distribuiscono intorno ai più ampi insediamenti d'altura.

### La Montagnola - Makella

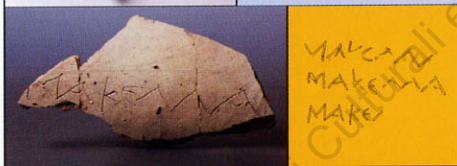
#### Il nome e la storia

L'insediamento più rilevante -per posizione, estensione e durata -dell'intera vallata fu certamente quello localizzato e parzialmente indagato sulla Montagnola di Marineo, da cui tra l'altro proviene il nucleo più consistente dei materiali esposti nel Museo.

Recentemente identificata, grazie al rinvenimento di tegole iscritte in caratteri greci (8) (Sala I), con l'antica città di *Makella*, menzionata anche nel V decreto di Entella (*Entella A1*) e nota da fonti storiche classiche, la città sulla Montagnola era posta strategicamente a controllo della valle del fiume Eleuterio (9), snodo di fondamentale importanza in relazione alla viabilità e alla possibilità di comunicazione tra la costa mediterranea meridionale e quella tirrenica settentrionale nell'ambito degli intensi rapporti tra centri "indigeni", mondo coloniale greco e città puniche che caratterizzarono la storia della Sicilia occidentale sin dall'età arcaica.

Situata a Nord-Ovest dell'attuale centro abitato di Marineo, la 'Montagnola', posta a circa 30 Km da Palermo, è una collina (m 623,6 s.l.m.) di forma quasi conica (10), circondata da ripidi pendii e da pareti precipiti soprattutto sul versante settentrionale.

Le fonti a nostra disposizione riguardano sostanzialmente gli eventi legati alla conquista romana dell'isola: Diodoro (23, 4, 2) narra che la città fu invano assediata dai Romani tra il 263 e il 262 a.C., mentre secondo Polibio (I, 24, 2) nel 260 a.C. i Romani, mentre da Segesta si dirigevano verso Thermae, presero la città di *Makella*. Tito Livio (26, 21, 14), infine, ricorda come



la città si fosse ribellata ai Romani nel 211 a.C. La presa romana della città è ricordata anche in una iscrizione incisa su una colonna rostrata (*CIL I, 2, 1*) scoperta a Roma nel 1565 presso l'Arco di Settimio Severo, ove si legge, nell'elenco delle imprese compiute in Sicilia da Caio Duilio "*Macelamque opidom pucnandod cepet*".

Più difficile da collocare cronologicamente è l'episodio in cui *Makella* viene menzionata nel V decreto entellino, quando la comunità dei *Makellinoi*, insieme ad altre città, in occasione del ripopolamento della città di Entella, fornì una certa quantità di grano. Le indagini archeologiche sulla Montagnola presero l'avvio con l'opera di Giuseppe Calderone, sacerdote marinese che tra il 1892 e il 1893 pubblicava l'opera "*Antichità Siciliane. In specie Memorie Storico-Geografiche di Marineo e suoi dintorni*" (Sala I). Nel settembre 1969 la Soprintendenza -allora "alle Antichità per le province di Palermo e Trapani"- effettuava alla Montagnola il primo saggio di scavo archeologico, al quale fecero seguito nuove indagini condotte nel 1971 e nel 1975. Nel 1991 la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, avendo portato a termine le procedure per la demanializzazione dell'area, dava inizio ad una serie di ricerche sistematiche e di regolari campagne di scavo sul sito.

Le nuove indagini archeologiche, svoltesi dunque a partire dal 1991, hanno interessato diversi settori della città nei quali sono stati portati alla luce tratti dell'abitato (Saggi 1 e 6) e la zona delle fortificazioni (Saggi 2, 3 e 5), localizzate nell'area della scarpata che cinge il declivio sud-orientale della collina. Il Saggio 4 ha invece interessato una zona posta a circa 50 m a Nord del recinto nord-occidentale dell'attuale cimitero (11).

Lo scavo ha documentato una frequentazione del sito a partire dall'Antica Età del Ferro (VIII sec. a.C.) (Sala IV), evidenziando un'occupazione consistente in età arcaica e un periodo di grande floridezza della città tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C. (Sala V). Rimangono, invece, assai labili le testimonianze relative al periodo successivo alla conquista romana della Sicilia, come pure quelle comprese tra l'età bizantina e la conquista araba della città. Neppure il periodo tra l'840 - anno della





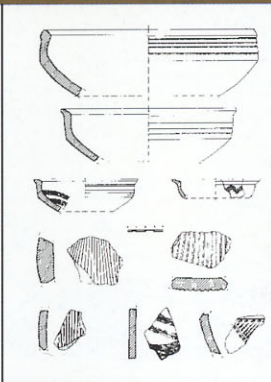
resa di *Mirnow*, nome con il quale è designato l'insediamento, ai conquistatori musulmani - ed il momento dell'occupazione normanna è attestato da livelli stratigrafici, ma soltanto dal rinvenimento di frammenti ceramici recanti scritte in arabo e in caratteri cufici. Molto più chiaramente documentata è, invece, la fase relativa all'età normanna poiché, in tutti i saggi finora effettuati, sono state rinvenute strutture abitative o fasi di vita ascrivibili all'XI e XII secolo (Sala VIII). Nessun elemento attesta una continuità di vita nel sito nei secoli successivi, fatta eccezione per qualche moneta riconducibile ad età sveva, angioina e aragonese e per alcuni documenti d'archivio che attestano l'esistenza di un feudo nell'area dell'antica città.

### L'abitato (Sale IV-V-VII-VIII)

Le recenti campagne di scavo hanno dimostrato che già a partire dall'VIII-VII sec. a.C. (12), e fino a tutto il VI secolo, l'altura era occupata da un villaggio di capanne, di cui non è nota, tuttavia, l'estensione: al momento, infatti, ne sono state rinvenute tracce consistenti solo all'interno del Saggio 1, anche se la fase cronologicamente compresa tra gli inizi e la fine del VI secolo a.C. è ampiamente documentata sulla Montagnola sia attraverso la cultura materiale (13) che, soprattutto, grazie al rinvenimento di un deposito votivo nei pressi della mura.

Poco attestata sotto il profilo archeologico risulta, invece, la piena età classica, mentre una ripresa vigorosa si registra dalla metà circa del IV sec. a.C. (15), momento in cui può datarsi un'importante fase edilizia che sembra interessare tutto l'abitato e che è stata individuata sia all'interno dei Saggi 2, 3 e 4, sia nel Saggio 5, dove si è messo in luce un ampio tratto delle fortificazioni ed alcuni ambienti ad essa connessi.

All'interno del Saggio 1 si è riportato parzialmente alla luce un complesso architettonico che comprende una imponente struttura, con copertura a volta, in parte costruita e in parte scavata nel banco roccioso naturale, interpretabile come una grande cisterna, probabilmente a carattere pubblico, connessa con un edificio a pianta allungata e pareti intonacate, portato alla luce ad Ovest della cisterna stessa, sul cui



Materiali  
<12 ceramici della  
Prima Età  
del Ferro



14 ^  
Gemma incisa d'età  
romano-imperiale



Ansa  
<13  
configurata  
a decorazione  
impressa  
(Età Arcaica)



^ 15 Pendente vitreo bifronte d'età ellenistica



^ 16

Frammento di  
catino d'età  
normanna

17 >



pavimento si rinvennero le tegole con il nome della città (8) - databili ad età ellenistica - che ne confermano la destinazione pubblica.

Anche nel Saggio 6 sono stati rinvenuti lembi dell'abitato di età ellenistica: alle lacunose strutture murarie sono, infatti, connessi i relativi piani di calpestio databili, sulla base dei materiali rinvenuti, tra il IV ed il III sec. a.C.

Poche e labili tracce è stato possibile finora riconoscere per i secoli successivi al III sec. a.C.: una parziale rioccupazione, certamente posteriore alle distruzioni dovute alla conquista della città da parte dei Romani, è documentata, ad esempio, dalla presenza di una piccola cisterna intonacata all'interno del muro di cinta e da una zona artigianale - forse destinata alla lavorazione dei metalli - addossata, invece, alla faccia esterna della fortificazione (Saggio 5).

Il I secolo a.C. è invece noto attraverso una serie di materiali, principalmente anfore da trasporto, rinvenuti in strati di riempimento artificiale identificati nel Saggio 2, e ancora meno documentati sono i secoli dell'Impero (14) e l'età bizantina, caratterizzati, evidentemente, dall'esistenza di un piccolo insediamento e da un'occupazione assai ridotta del sito.

Tracce consistenti di strutture abitative sono state invece riportate alla luce per quanto attiene la fase medievale: già il Calderone menzionava il rinvenimento sulla Montagnola di numerose monete di età araba e normanna, oggi non più recuperabili, insieme a gettoni di vetro.

Le indagini archeologiche condotte alla fine degli anni sessanta portarono al rinvenimento di abbondante materiale ceramico di età medievale e le ricerche più recenti hanno evidenziato, in vari settori della montagna, l'esistenza di un abitato piuttosto esteso e florido (16).

All'interno del Saggio 1 lo scavo ha documentato l'esistenza di ambienti a carattere domestico riferibili all'abitato di età normanna (17) e pertinenti a due distinti periodi della stessa età normanna; come nel Saggio 6, essi si impiantarono direttamente sui distrutti edifici di età ellenistica e, nel caso della zona immediatamente all'interno della fortificazione, su poderosi livelli di riempimento databili al I sec. a.C.

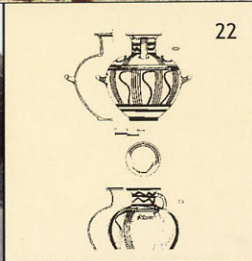
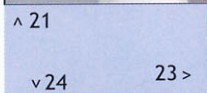
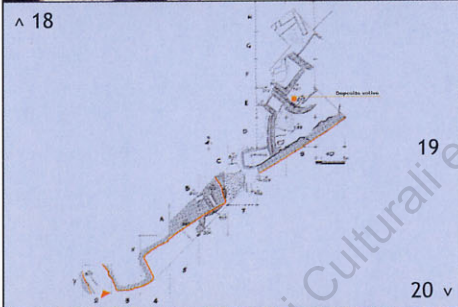


### Le fortificazioni (Sala VI)

Per la naturale conformazione del monte, il sito non necessitava di una cinta muraria che lo circondasse interamente, ma certamente doveva essere protetto il versante sud-orientale; la lettura della foto aerea consente di seguire il percorso del muro di cinta che, snodandosi al di sotto di un terrapieno a Sud-Est, doveva circondare ad Est l'attuale piazzale del cimitero ed il cimitero stesso, formando un torrione rettangolare all'angolo nord-orientale (11). Un ampio tratto della cinta muraria è stato indagato all'interno dei Saggi 3 e 5. Nel tratto a Nord-Ovest uno sperone roccioso, tagliato artificialmente, sembra costituire un avancorpo aggettante rispetto alla linea di fortificazione a delimitare un varco che costituisce verosimilmente un accesso alla città, protetto da un torrione sporgente (18-19). Lo scavo dell'area a Nord del muro di cinta ha evidenziato la presenza di strutture riferibili ad età medievale, impostate sui poderosi livelli di crollo di età ellenistica, da riferirsi ad un parziale riutilizzo dell'antico sistema difensivo certamente a partire dal periodo normanno.

### Il deposito votivo (Sala VI)

Nel corso dell'indagine svolta nei pressi della cortina muraria, che cinge la città sul versante sud-orientale, è stato rinvenuto un eccezionale deposito votivo di età tardo-arcaica (19) comprendente materiale fittile e armature di bronzo. Il deposito può inquadrarsi cronologicamente alla fine del VI sec. a.C., come attestano, oltre ai reperti ceramici di produzione coloniale o d'importazione greca, anche gli elmi, riconducibili al tipo calcidese arcaico (21) e, per l'esemplare frammentario, ad un tipo corinzio-calcidese. Particolarmente significativa la presenza di anfore, idrie (22-23), olle, scodelle, brocche di produzione locale a decorazione geometrica dipinta, di pregevole fattura per la policromia e la varietà dei motivi decorativi. Le armature, tre elmi e due schinieri, erano deposte su un piano di calcpestio costituito da un compatto materiale tufaceo, nei pressi di una piccola struttura a blocchetti, probabilmente un'ara votiva (20), vicino a cui si rinvenne una brocca con coperchio contenente i resti di almeno due



esemplari di ovicaprini inferiori a tre mesi e i resti di un focolare con una grande pignatta a fondo piano e pareti troncoconiche. Nel settore meridionale del pavimento era collocato un piatto-focolare fittile circolare, in prossimità del quale sono state recuperate ossa di animali e numerosi reperti ceramici, un pendente di bronzo a forma di accettina ad occhio e una placchetta d'avorio che riproduce un ariete accovacciato (24): tutti indizi che lasciano ipotizzare l'esistenza di un luogo sacro in cui avvenivano libagioni e sacrifici. Del resto la presenza di un luogo sacro, caratterizzato dalla deposizione di armature a ricordo di una vittoria o di una strenua difesa della città, trova numerosi e significativi confronti sia in Grecia che nelle città italiote, anche se risulta del tutto eccezionale per la Sicilia di età arcaica.

### Le necropoli (Sala VI)

Il riflesso della ricchezza e della grande espansione demografica di età ellenistica è ben evidente attraverso le numerose necropoli, di cui rimangono scarse notizie ed alcuni materiali rinvenuti casualmente. Secondo il Calderone, potrebbe forse collocarsi alle falde meridionali del rilievo la necropoli di età arcaica, mentre ai piedi della Rocca, oggi interamente edificata, sarebbe da porre la necropoli relativa all'insediamento di fine VI-inizi V sec. a.C. Un'altra area cimiteriale veniva segnalata nei pressi della via denominata dei Sepolcreti, corrispondente all'attuale via Umberto Maddalena, probabilmente di età ellenistica; corredi tombali provengono inoltre dal Cuzzareddu, un modesto rilievo collinare a circa 800 m a Sud-Est dalla Montagnola e, alle sue pendici settentrionali, dalla Contrada Branno-Cannolicchio, dalle zone Variante e S. Antonio, e da Timpuni Russu, rispettivamente a Est e alle pendici settentrionali della Montagnola. I rinvenimenti più consistenti provengono, tuttavia, dalla località Piano delle Vecchie, sul versante settentrionale della Serra, un ampio rilievo situato a 2 Km a Est della Montagnola, come testimoniano i corredi funerari costituiti da numeroso vasellame acromo, a vernice nera e a figure rosse di fabbriche siceliote.

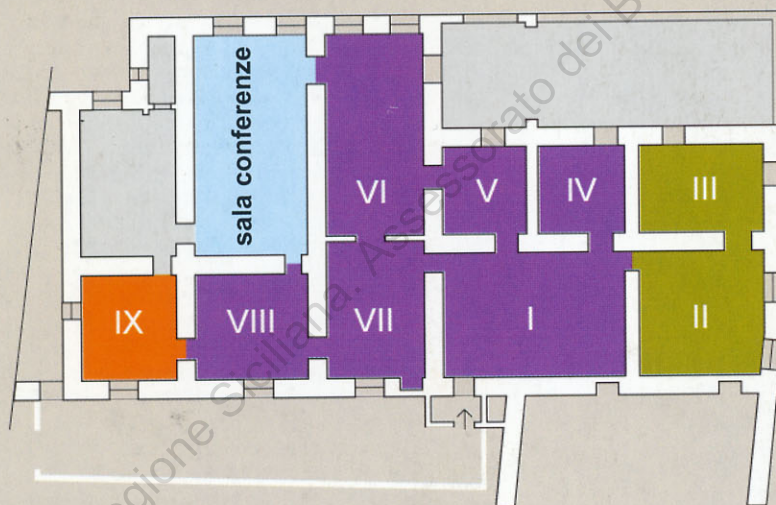


## Museo Regionale della Valle dell'Eleuterio - Archeologia Castello Beccadelli Bologna - Marineo

**Coordinamento generale:** Dott.ssa Adele Mormino (Soprintendente)  
**Responsabile scientifico dell'allestimento:** Dott.ssa Francesca Spatafora (Direttore Servizio Beni Archeologici)

**Progettazione dell'allestimento:** Arch. Simonetta Scordato - Arch. Serenella Russo - Arch. Valeria Brunazzi  
**Restauro Castello Beccadelli:** Arch. Lina Bellanca  
**Collaborazione scientifiche:** Dott.ssa Rossana De Simone - Dott.ssa Caterina Greco

**Testi pannelli e brochure:** Dott.ssa Francesca Spatafora - Dott.ssa Rossana De Simone



- Makella
- Territorio e centri minori
- Il castello

